EPIGRAFI LATINE

IN OMAGGIO A GORIZIA REDENTA

I.

Definita con la vittoria delle armi italiane la grande guerra mondiale, Gorizia volle, come tante altre città, onorare e tramandare ai posteri, con un monumento, la memoria de' suoi figli eroicamente caduti per la grandezza della Patria.

Un Comitato cittadino sorto per volontà del Fascio goriziano di combattimento, e costituitosi sotto la presidenza onoraria del Duce, dopo aver bandito un concorso il cui risultato non fu soddisfacente, affidò l'esecuzione del progetto all'arch. prof. Enrico Del Debbio di Roma, che per le magnifiche vittorie riportate in importanti concorsi nazionali, dava sicuro affidamento perchè l'opera che deve ricordare il supremo sacrificio dei migliori figli di Gorizia e l'indefettibile fedeltà del popolo goriziano alla causa italiana fosse quella che esprimesse, nel modo più perfetto, questi sentimenti ai quali il Comitato cittadino doveva obbedire.

A raccogliere i fondi necessari per la esecuzione del progetto, il Comitato cittadino presieduto dall'avvocato Pietro Pinausi pubblicava un manifesto del seguente tenore:

«Cittadini!

Quasi tutte le città d'Italia in uno slancio di riconoscente amore, hanno già consacrato nel marmo e nel bronzo il ricordo dei loro caduti per la grandezza della patria. Gorizia, che in epoche dolorose, ha saputo essere fieramente italiana deve ancora assolvere il suo debito d'onore, verso quei suoi magnanimi figli che spargendo il sangue, per la causa della Patria, assurgevano ad assertori della nostra fede italiana, a spiriti tutelari della meritata libertà. L'opera già iniziata, con intelletto d'amore, dal Fascio goriziano di combattimento sta per compiersi. Il monumento è di realizzazione imminente, solo che voi vogliate compiere ciascuno il proprio dovere. Il Comitato che si è assunto l'incarico di assolvere per tutta la Città il religioso compito di ricordare i nostri Morti immortali, sta provvedendo al modo più opportuno di raccolta dell'obolo che nessun goriziano rifiuterà senza rendersi misconoscente de' suoi più sacri doveri di cittadino. Voi darete ciascuno secondo le proprie forze e tutti con fervido cuore».

Nella prima pietra del monumento fu racchiusa una pergamena commemorativa concepita nei seguenti termini:

«Non a morti, ma ad Immortali assurti in gloria segnando la fede alla Patria col sangue. Oggi ventiquattresimo giorno del mese di maggio dell'anno millenovecentoventicinque, decimo della Rinascita Italica, venticinquesimo del Regno di

VITTORIO EMANUELE III

Duce d'Italia Benito Mussolini: rivendicatore della Vittoria cittadina di Gorizia per riconoscente volontà del popolo — Gorizia pone la prima pietra di quest'ara su cui arderà perennemente la fiamma del suo religioso amore per la Madre gloriosa Italia».

Gli ornamenti distinti in figure allegoriche furono così brevemente chiariti:

«Il monumento dedicato ai volontari goriziani irredenti, caduti nella guerra di redenzione, opera dell'arch. Enrico Del Debbio, deve riuscire nella città martire anche un'affermazione specialissima delle grandi virtù che hanno sorretto l'Italia a compiere le eroiche gesta per ridonare alla Patria queste terre generose di sangue latino.

«Il monumento deve quindi esprimere attraverso i simboli allegorici del suo fregio, la sintesi meravigliosa degli sforzi compiuti e superbamente coronati dalla più grande vittoria. - Nove figure scultoree e sette simboli circonderanno la cupola: ed infine scritte allegoriche troveranno posto sulle facce esterne dei conci che alla base racchiudono le gradinate di accesso al tempietto».

* * *

L'Onorevole Senatore Giorgio Bombig che con nobilissimo senso di patriottismo si faceva centro di tutte le migliori iniziative, compresa quella del monumento ai Caduti, volle gentilmente invitarmi a dettare in lingua latina le epigrafi illustrative da incidersi sui quattro conci, con la massima concisione attesa la ristrettezza dello spazio: e così gli inviai le seguenti scritte:

IN ADVERSAS IRRUERUNT ACIES
INVICTI LEONES
ADEPTURI MORTEM
REDEMPTURI PATRIAM

«I leoni invincibili — si scagliarono contro le schiere nemiche — per incontrare la morte — e redimere la patria».

Con lettera del 29 maggio 1929 l'illustre uomo mi partecipava:

«E' stato deciso di fare incidere le scritte latine da Lei dettate, che hanno incontrato l'approvazione ed il plauso generale».

Le scritte si presentano all'occhio del visitatore incise nei quattro conci intorno al monumento ove sono registrati i nomi dei quindici eroi volontari caduti per la redenzione della Patria.

II.

L'Associazione fra i Romani sorta durante il periodo della guerra mondiale, per tutelare gli interessi economici ed artistici della grande Roma, volle prendere anche l'iniziativa di promuovere nobilissime manifestazioni patriottiche. Fu così che, avvenuta la liberazione di Gorizia, il Consiglio dell'Associazione deliberò di riprodurre col bronzo dei cannoni nemici la Lupa capitolina e di farne dono a Gorizia redenta.

Ottenuta la cessione d'un cannone austriaco, ed avuto il permesso dalle competenti autorità, il pregevole lavoro fu presto compiuto ed inviato a Gorizia ove fu accolto dalla popolazione plaudente.

Ecco come un giornale dell'epoca, riassume il fatto in brevi parole:

«Nel centro del giardino pubblico di Gorizia, nella ricorrenza della Vittoria, è stata solennemente inaugurata una nuova fontana su cui sovrasta la simbolica Lupa in bronzo, che i romani vollero donata a Gorizia fin dal giorno della sua prima liberazione. In tale occasione, dopo la cerimonia inaugurale, il sindaco Bombig, ha voluto telegrafare ad un'alta personalità dell'Associazione fra i Romani, inviando un fervido saluto e l'espressione della sua riconoscenza inestinguibile».

* * *

Volli allora, come mio contributo personale, scrivere una breve epigrafe commemorativa in tre esametri latini, perchè fosse incisa sulla base della Lupa: e il giornale di *Roma e Provincia* nel numero del 18 gennaio 1917 ne faceva menzione in questi termini:

«L'Associazione tra i Romani ha esposto all'ammirazione del pubblico la Lupa capitolina fusa nel bronzo di cannoni austriaci, da offrirsi a Gorizia redenta. Torna quindi opportuno render noto che il Prof. Aristide Lesen consigliere dell'Associazione predetta, rivolse al Presidente On. Giorgio Guglielmi, la seguente lettera:

«Come esposi in una recente adunanza del Consiglio, occorre, a mio parere, che l'offerta della Lupa a Gorizia redenta, sia accompagnata da una concisa iscrizione, da incidersi nella base. Il dono della Lupa capitolina fatto dalla nostra Associazione, ha un contenuto eminentemente romano: e la voce di Roma, non può meglio manifestarsi che nella classica lingua del Lazio, tanto più che essa si ricongiunge direttamente ad Augusto che comprese la Venezia e l'Istria, nel novero delle regioni italiche».

Presentai quindi all'Associazione la mia epigrafe latina che fu approvata dal Consiglio nella seduta del 16 aprile 1919. Ecco i tre esametri:

QUAE LUPA ROMANOS ALUIT METUENDA GEMELLOS
TEUTONICIS BELLO CAPTIS NUNC FUSA METALLIS
ARCEAT INVISOS ITALIS A FINIBUS HOSTES

«La terribile Lupa che alimentò i gemelli romani — fusa ora nel bronzo di cannoni austriaci presi in guerra — tenga lontano dai confini d'Italia l'odiato nemico».

Inviai quindi l'epigrafe all'On. Bombig, il quale con lettera del 18 novembre 1919 mi favorì il seguente gradito riscontro:

«Con la più alta compiacenza accolgo, perchè sia incisa nella base della Lupa capitolina sacra e gelosa offerta a questa cittadinanza da parte della Spettabile Associazione dei Romani, l'epigrafe magnifica per la concisione e per la scultorietà da Lei dettata. L'offerta che perennemente custodiremo, con la più fervida devozione, assumerà così per le limpide ed eloquenti espressioni nella classica lingua dell'antica Roma il significato eminentemente e superbamente romano.

Alla S. V. Illustrissima per tanta prova gentile ed affettuosa, esprimo le azioni di grazie più vive e più profondamente sentite».

Pochi mesi dopo, lo stesso On. Sindaco mi forniva i seguenti ragguagli:

«Mi è grato significarle che ho disposto affinchè la bella iscrizione latina da Lei dettata e da Lei gentilmente inviata venga incisa sul piedistallo che regge la Lupa capitolina, prezioso dono dell'Alma Roma».

L'illustre uomo, che per i suoi alti meriti patriottici assurse degnamente agli onori del laticlavio, non cessò mai di occuparsi della dignitosa sistemazione della Lupa, finchè questa potè essere collocata sopra un basamento monumentale ed artistico nel nuovo Giardino pubblico di Gorizia, dove i visitatori leggono con deferente ammirazione l'espressione dei sentimenti che i figli di Roma hanno sempre nutrito per la patria italiana e per Gorizia redenta.

III.

Con R. D. 15 luglio 1926 n. 1342, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» dell'11 agosto, fu concessa la medaglia d'oro a termini del R. D. 4 settembre 1898 n. 395 alla Città di Gorizia.

La medaglia doveva essere coniata nella maniera prescritta dall'art. 2 del citato R. D. 4 settembre 1898 e cioè nel diametro di cm. 5 e m/m 5, e portare da un lato l'effigie di S. M. il Re e dall'altro una

corona composta di due rami di quercia e d'alloro intrecciati, con in mezzo un accenno al fatto per il quale la medaglia stessa venne concessa.

Il Commissario On. Senatore Giorgio Bombig mi inviava allora la seguente lettera, in data del 13 settembre 1926:

«L'epigrafe che sotto la Lupa donata da Roma a questa città, sintetizza meravigliosamente la Vittoria nostra e la liberazione di Gorizia, epigrafe che Lei si compiacque di dettare, mi spinge a chiederLe un altro favore.

Essendo stata concessa alla città di Gorizia la medaglia d'oro, prego vivamente la Sua cortesia di voler dettare la relativa epigrafe.

Secondo la motivazione del Decreto di concessione dovrebbesi far cenno, oltre all'eroico martirio subìto dalla Città durante la guerra, anche della strenua difesa dell'italianità sostenuta per tanti secoli contro gli stranieri. Sarebbe quindi da incidere nella medaglia un motto con brevi parole.

A chi meglio di Lei potrei rivolgere questa preghiera?

Trattandosi di cosa urgente Le sarei molto grato di un sollecito cortese riscontro».

Mi accinsi all'opera e scrissi l'epigrafe sotto le seguenti varie forme:

Goritia sanguinem fudit — spem servavit — Italiam auxit
Goritia — belli damna pertulit — fidem servavit — de Patria meruit
Goritiae — ob fidem patriae amore auctam — non bello fractam — Italia victrix
Goritiae — ob superatas belli calamitates — fidemque servatam — Italia victrix.

Ma oltre queste composi sull'argomento altre due epigrafi che inviai all'On. Senatore Bombig, il 28 settembre 1926 con la seguente lettera:

«Le rimetto l'epigrafe, ben lieto di adempiere al graditissimo incarico. Attesa la limitatezza dello spazio e tenuta presente la necessità della maggior concisione, ho ritenuto dovermi contenere entro i più stretti limiti, dando all'epigrafe quella laconica efficacia che era tutta propria della lingua latina. Tra le varie redazioni, ho prescelto la seguente che ritengo meritevole di essere sottoposta al suo illuminato giudizio.

GORITIAE
OB FIDEM STRENUE SERVATAM
ITALIA VICTRIX

Mi permetto chiarire alquanto il mio pensiero:

«A Gorizia — per la fedeltà eroicamente serbata — l'Italia vittoriosa».

Con queste poche parole ho procurato di racchiudere i concetti fondamentali:

1° *fidem* — la fedeltà, virtù principale della nobile città di Gorizia

2° *servatam* — la perseveranza per mantenerla

3° *strenue* — l'eroismo con cui ha saputo conservarla attraverso patimenti e pericoli.

4° *Italia victrix* — la vittoria d'Italia e la riconoscenza della Patria verso la fedele città

Victrix — ultima parola, perchè la vittoria segnò la mèta e il compimento delle aspirazioni italiane.

Pur tenendo presenti le difficoltà dello spazio, non ho saputo esimermi dal comporre un'altra epigrafe, nella solenne armonia dell'esametro.

ASPERA PERPESSIS FULSIT SERVATA FIDENTER
SPES ANIMIS: MERITAM GORITIA SUME CORONAM

«Agli animi che aspri affanni patirono, rifulse la speranza fedelmente serbata — O Gorizia ricevi la meritata corona».

Rimetto a Lei, On. Senatore, l'una e l'altra epigrafe onde possa scegliere quella che avrà l'onore di essere incisa sulla medaglia».

* * *

Giova qui riportare il testo del Decreto di concessione:

R. D. 15 Luglio 1926 N. 1342.

Visto il R. D. 4 Settembre 1898 N. 395, col quale venne istituito un distintivo d'onore consistente in una medaglia d'oro per rimeritare le azioni altamente patriottiche compiute dalle città italiane nel periodo del risorgimento nazionale;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Alla città di Gorizia è concessa la medaglia d'oro, come sopra istituita, in ricompensa delle benemerenze acquistate nella lotta sostenuta in difesa della nazionalità italiana e per il lungo martirio di guerra eroicamente sopportato.

La medaglia sarà consegnata al Sindaco di Gorizia, affinchè ne sia fregiato il gonfalone municipale.

Con lettera del 27 settembre 1926 l'On. Bombig, Commissario, mi faceva pervenire una gentile sua lettera nei seguenti termini:

«Ho ricevuto la Sua gradita e Le dico francamente, senza plagio, che le due epigrafi sono magnifiche. Io preferisco la prima sia per la brevità, sia perchè è accessibile anche a coloro che hanno una non profonda conoscenza della lingua latina».

Con altra del 15 dicembre stesso anno, così scrivevami:

«Il Ministero ha in massima stabilito di fare la consegna della medaglia nella storica ricorrenza del XXIV maggio 1927. Nel giugno successivo spedirò a Lei, in dono, la fotografia della medaglia stessa, su cui figurerà l'incisiva epigrafe da Lei dettata, che è stata già accolta dal Ministero, nei termini da Lei originariamente concepiti con la sola soppressione, per ragioni di spazio, della parola *strenue*: quindi il testo definitivo è il seguente:

GORITIAE
OB FIDEM SERVATAM
ITALIA VICTRIX

Infine l'illustre uomo mi dava cortese comunicazione della spedizione del gradito dono:

«Sempre riconoscente verso la Sua persona per la bella dedica da Lei redatta per la nostra medaglia d'oro, mi torna graditissimo rimetterLe in plico a parte la riproduzione in pergamena della bandiera di questa città, con alcune parole al Suo indirizzo. - Gradisca, Signor Professore, le espressioni del mio massimo ossequio.

Il Podestà:
SENATORE GIORGIO BOMBIG»

Ed ecco le gentili parole scritte nella pergamena:

COMUNE DI GORIZIA

All'Ill.mo Gr. Uff. Prof. Lesen Aristide
che, con puro stile classico, sintetizzò mirabilmente il patriottismo della città di Gorizia nel motto:

«Goritiae ob fidem servatam Italia victrix»

che il Governo Nazionale volle inciso nella medaglia d'oro decretata alla bandiera del Comune (R. D. 15 Luglio 1926 n. 1342) qui riprodotta con le sue decorazioni (medaglia d'oro, croce di guerra, medaglia di Fiume).
Gorizia, 20 Settembre 1927 (Anno V).

Il Podestà:
SENATORE GIORGIO BOMBIG

Possa il sole d'Italia, che irradia la tomba dei Caduti goriziani e le superbe reliquie dell'antica Roma e delle genti latine, risplendere nei secoli, come fiamma animatrice, alle nuove generazioni a cui è affidato il sempre più glorioso avvenire della Patria nostra!

ARISTIDE LESEN